La chiesa di San Francesco e la committenza della famiglia Fortebraccci

Fondata intorno al 1300, la chiesa di San Francesco occupa il colle su cui sorgevano le case degli Olivi e dei Fortebraccci. La sua tipologia è quella tipica delle architetture degli Ordini mendicanti: forme semplici e lineari, unica navata con abside poligonale, copertura a capriate.
I bracci soprevissuti degli affreschi più antichi, databili alla seconda metà del Trecento, fanno pensare che subito dopo l'edificazione della chiesa si pose mano ad un ampio intervento decorativo. Gli esili più alti della decorazione della chiesa spettano però al secolo successivo, quando l'edificio divenne la chiesa di famiglia dei Fortebraccci che generosamente contribuirono al suo abbellimento, formendola di altari, suppellettili e dipinti.
Gli affreschi dell'abside, realizzati tra il 1423 e il 1424 dal ferrarese Antonio Alberti e raffiguranti episodi della *Vita di san Francesco* e scene del *Giudizio finale*, vennero commissionati da Braccio da Montone, ricordato dal suo stemma, il monione tra due ghiperdi, e da quelli delle città a lui sottomesse. A Carlo, figlio di Braccio, si deve la realizzazione nel 1476 dell'altare della parete sinistra, poi fatto decorare dal figlio Bernardino nel 1491 con l'affresco raffigurante *Sant'Antonio di Padova tra il Battista e l'arcangelo Gabriele con Tobiolo* opera di Bartolomeo Caporali. Al generoso contributo di Margherita Malaatesta, moglie di Carlo, si deve forse l'ultimazione del corrispondente altare della parete destra, realizzato tra 1474 e 1482 e destinato ad ospitare il gonfalone di Bartolomeo Caporali oggi nel museo.

Chiesa di San Francesco, abside

Cimitero di San Francesco, chiostro

Chiesa di San Francesco, stemma Fortebracci

Braccio Fortebraccci

Andrea d'Oddo, detto Braccio, è il magnifico esponente della famiglia montonese dei Fortebraccci. Conte di Montone, conte d'Abruzzo, divenne signore di Perugia nel 1416 e negli anni successivi il reggente di un dominio esteso a tutta l'Umbria, a parte delle Marche e al Principato di Capua. Braccio aveva intanto maturato a costituire una signoria sovranegionale in grado di rivaleggiare con quella milanese degli Sforza e con a capo la città di Perugia. Non potè però portare a termine il suo progetto perché morì nel 1424 nella battaglia dell'Aquila, proprio quando si apprestava a consolidare il suo potere attraverso la conquista della città abruzzese.
Durante gli anni del suo dominio, Braccio commissionò in più città importanti opere di architettura e d'ingegneria: fece edificare la rocca di Todi fece restaurare quella di Montone, pol decorata da artisti di fama come i pregnini Baldassare Martioli e Pietro della Carina e il ferrarese Antonio Alberti; ordinò la costruzione a Perugia della loggia di collegamento tra la sua residenza e la cattedrale; fu responsabile della realizzazione di un canale emissario del lago Trasimeno per facilitare il deflusso delle acque e consentire la bonifica della piana circostante. Braccio deve la sua fortuna di condottiero ad una particolare tattica di combattimento basata sul continuo alternarsi in battaglia di piccoli drappelli di soldati. Gli uomini d'arme che si avvalsero di questo metodo vennero detti "bracceschi". Ad essi si contrapposero gli "sforzeschi", seguaci di Muzio Attendolo da Cotignola detto lo Sforza, che, dopo essere stato compagno d'armi di Braccio, ne divenne acerrimo nemico.

Perugia, Palazzo dei Priori, Bonfiglio, cappella, Loggia di Braccio

Musei in Umbria

Pinacoteca comunale di San Francesco

MONTONE

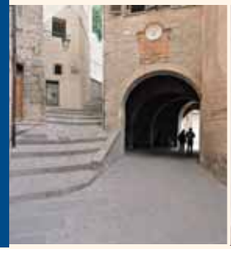
REGIONE DELL'UMBRIA

MONTONE

Storia della città

Montone è uno dei castelli del sistema difensivo di età feudale che a partire dal IX secolo sorsero sulle alture prossime alla strada che da *Tifernum*, l'attuale Città di Castello, giungeva fino alla piana di Gubbio passando per *Forum Iulii Concubiense*, l'odierna Pietralunga. Possedimento dei marchesi del Colle nel X secolo e poi dei Del Monte, divenne libero Comune nel XII secolo. Dal 1216, e per circa due secoli, fu dominata da Perugia, ad eccezione degli anni fra il 1227 e il 1249 durante i quali fu sotto il controllo di Città di Castello: da qui le lotte tra le famiglie degli Olivi e dei Fortebracci, rispettivamente ostili e favorevoli a Perugia.
Il suo momento di maggiore rilevanza politica fu agli inizi del XV secolo, allorché Braccio Fortebracci la usò come base operativa per costituire nell'Italia centrale una signoria sovraregionale indipendente dalla Chiesa. Dopo la morte di Braccio, nel 1424, e la fine del suo progetto politico-militare, rimase sotto il controllo della famiglia Fortebracci fino al 1477, quando il duca di Urbino Federico da Montefeltro la conquistò e la restituì al controllo del pontefice.
Nel 1518 fu concessa in feudo da Leone X ai Vitelli, signori di Città di Castello, e nel 1640 tornò definitivamente allo Stato della Chiesa fino all'unità d'Italia: eccettuato il brevissimo periodo dal febbraio 1798 al giugno 1799 quando, sotto la dominazione napoleonica, ospitò una municipalità autonoma. A partire dal Novecento ha subito un graduale fenomeno di spopolamento.

Piazza Fortebracci



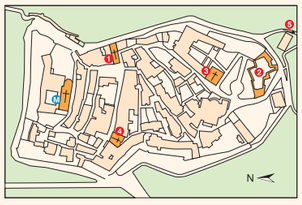
Pieve di San Gregorio, interno

Museo comunale, interno

La pinacoteca comunale: la sede e la raccolta

Inaugurata nel 1995, la pinacoteca ha sede nella chiesa e nel convento di San Francesco. Nella chiesa, opportunamente restaurata, è stata ricollocata parte dell'originario arredo, mentre gli annessi spazi conventuali sono stati destinati all'esposizione di dipinti, sculture e suppellettili provenienti da chiese del borgo e divenuti di proprietà comunale a seguito della confisca dei beni delle corporazioni religiose operata nel 1860 dal neonato Stato italiano. Tra le opere di maggior pregio sono il gruppo ligneo di Deposizione databile tra il 1260 e il 1270, il gonfalone dipinto da Bartolomeo Caporali nel 1482, l'*Annunciazione* realizzata dal cortonese Tommaso di Arcangelo detto il Papacello e da Vittore Cirelli nel 1532 e l'*Immacolata* eseguita nel 1551 dallo stesso Cirelli.
Consistente è la raccolta di tessuti, databile tra XV e XIX secolo, fra cui appaiono di particolare interesse sei "tovaglie perugine" in lino e cotone, nei tipici colori del bianco e dell'indaco, comprese tra XV e XVIII secolo. Dell'arredo originario della chiesa, le cui decorazioni ad affresco costituiscono, pur nella loro frammentarietà, l'aspetto più rilevante, rimangono il coro ligneo della fine del XV secolo, il bancone dei Magistrati realizzato nel 1505 e il portale eseguito nel 1519 da Antonio Bencivenni da Mercatello. Altre pregevoli opere andarono disperse tra la fine del Settecento e il secolo successivo: tra queste, il codice miniato commissionato nel 1469 da Carlo Fortebracci e da sua moglie Margherita Malatesta e oggi nella collezione Gerli di Villagaeta; la *Madonna e santi* dipinta da Berto di Giovanni nel 1507 per l'altare maggiore, attualmente divisa tra la Casa di Raffaello ad Urbino e il Buckingham Palace di Londra; la tavola realizzata nel 1515 da Luca Signorelli per la cappella De Rutanis, oggi esposta alla National Gallery di Londra.

Chiesa di San Francesco, interno



La città e il museo

Dalla sommità del colle su cui è arroccata, Montone domina la piccola valle del torrente Carpina. Il borgo medievale di forma ellissoidale, le cui mura sono in parte scomparse o integrate in costruzioni successive, è attraversato da vie strette e scoscese e da rampe di scale a tratti affiancate da orti e giardini.
Dalla centrale piazza Fortebracci, che ospita il palazzo comunale e la **chiesa di Santa Croce** 1 documentata già nel 1170, si sale al punto più alto, dove la **chiesa di San Francesco** M si erge sulla valle sottostante. Sull'altura opposta sono i resti della **rocca di Braccio Fortebracci** 2, distrutta nel 1478 per volere di Sisto IV, e, non lontano, la **chiesa di Santa Caterina** 3, edificata negli ultimi decenni del XV secolo. Nelle prossimità della porta del Verziere è la **chiesa di San Fedele** 4, sorta accanto all'ospizio di San Gregorio, fin dal 1100 destinato ad accogliere viandanti e pellegrini, e dal cui altare maggiore proviene la tela del Papacello oggi nel museo.
Fuori dalla cinta muraria, ai piedi del colle, si trova la **pieve di San Gregorio** 5, originariamente intitolata a San Giovanni Battista e costruita intorno al Mille, all'interno della quale era collocato il gruppo ligneo di *Deposizione* oggi esposto nel museo.
A circa sei chilometri dal centro è la rocca di Aries, secondo la tradizione eretta nell'alto Medioevo dai capostipiti dei Fortebracci: fu forse questo il primo insediamento fortificato di Montone e anche l'origine dell'attuale toponimo (*aries* = ariete, montone).

Veduta della città

1) Bottega altotiberina
Crocifisso, Madonna, san Giovanni, san Giuseppe d'Arimatea (da un Gruppo di Deposizione), 1260-1270.

Provenienti dalla pieve di San Gregorio, le quattro sculture sono quanto rimane di un gruppo di *Deposizione dalla croce*, sicuramente comprendente anche la figura di Nicodemo oggi dispersa. È certa l'esposizione di gruppi simili nelle cerimonie di culto che culminavano nel Venerdì Santo ed è anche provata la loro presenza in funzione drammatica nello svolgimento delle Sacre Rappresentazioni della Passione all'interno e, più spesso, all'esterno delle chiese.

2) Antonio Alberti
Storie della vita di san Francesco e scene del Giudizio finale, 1423-1424.

In origine gli affreschi ricoprivano l'intera superficie dell'abside. Quanto ne resta, insieme a tracce della sinopia, consente di ricostruire l'insieme: nel sottarco il *Cristo giudice*, affiancato a sinistra da quattro angeli con i simboli della passione seguiti dalle anime degli eletti e, a destra, da quelle dei dannati; sulle volte costolonate i quattro Evangelisti disposti ai lati del Cristo risorto; sulle pareti sottostanti le scene della vita di san Francesco, lo stemma dei Fortebracci con il montone tra due ghepardi e gli emblemi delle città sottomesse da Braccio di Montone.

3) Bartolomeo Caporali
Madonna della Misericordia, 1482.

È un tipico gonfalone contro la peste, del tipo di quelli realizzati nel XV secolo in Umbria, e soprattutto in ambiente perugino, per invocare il soccorso divino in caso di calamità e malattie. La Vergine della Misericordia protegge infatti i fedeli con il proprio mantello dalle frecce che simboleggiano le sciagure scagliate da Cristo giudice. Uno scheletro con la falce, immagine della morte, allude agli effetti della peste. Oltre ai santi Sebastiano, Francesco e Biagio, rappresentati a sinistra, e Nicola e Bernardino, rappresentati a destra, compaiono il Battista, in veste di protettore del Comune di Montone, san Gregorio, cui era dedicata la pieve, e Antonio di Padova, il santo taumaturgo dei Francescani. Nella realistica rappresentazione della città in basso sono evidenti la chiesa di San Francesco e la rocca restaurata tra il 1422 e il 1423 dal bolognese Fioravante Fioravanti su incarico di Braccio Fortebracci.

4) Bartolomeo Caporali
Sant'Antonio di Padova tra quattro angeli, san Giovanni Battista, l'arcangelo Raffaele e Tobiolo, 1491.

Decora l'altare che Carlo Fortebracci fece costruire nel 1476 come ex voto per la nascita del figlio Bernardino. Proprio quest'ultimo, come ricorda l'iscrizione sulla targa in basso, terminò l'opera chiamando nel 1491 Bartolomeo Caporali a realizzare l'affresco. L'arcangelo Raffaele, che, come narra il Vecchio Testamento, protesse e aiutò il giovane Tobiolo nel suo viaggio da Ninive a Media, è considerato il protettore degli adolescenti che lasciano per la prima volta la casa paterna. Nel Rinascimento, in questa occasione, si era dunque soliti far realizzare dipinti propiziatori nei quali Tobiolo assumeva le fattezze del giovane che lasciava la casa.

5) Intagliatore del XVI secolo
Bancone dei Magistrati, 1505.

Un'iscrizione sulla fiancata destra ricorda che il bancone venne fatto realizzare da Stefano Cambi, padre guardiano del convento. Secondo l'uso del tempo, era destinato ad accogliere i magistrati che assistevano alle funzioni religiose. I motivi dell'intarsio sono ispirati alle "grottesche": le bizzarre composizioni ornamentali di derivazione classica entrate in uso dalla fine del XV secolo, quando vennero scoperte le decorazioni della Domus Aurea neroniana. Erano così definite perché all'epoca della loro scoperta gli ambienti della Domus erano ricoperti dal terreno e avevano l'apparenza di grotte.

7) Tommaso di Arcangelo Barnabei, detto il Papacello, e Vittore Cirelli
Annunciazione e i santi Fedele e Lazzaro, 1532.

Il cartiglio in basso a sinistra reca i nomi dei due autori: il cortonese Papacello, allievo di Luca Signorelli, e Vittore Cirelli, documentato dal 1532 al 1552 e di probabili origini montonesi.
Proviene dalla chiesa di San Fedele, come indica l'immagine del santo omonimo, rappresentato con il pastorale e la mitria vescovile. San Lazzaro, che tiene in mano il martelletto usato dai lebbrosi per avvisare della loro presenza, è, insieme a san Rocco, il protettore dalle malattie contagiose.

9) Vittore Cirelli
Immacolata, profeti e sibille, 1551.

Proviene dalla chiesa di San Francesco. La paternità dell'opera è stata restituita grazie al recente restauro: fino al 1994 nell'iscrizione sul cartiglio si leggeva erroneamente "Vincenzo Mossis".
L'iconografia dell'Immacolata Concezione, raffigurante la Vergine su una falce di luna con il serpente, simbolo del peccato originale, si diffuse ampiamente nel XVI secolo.

11) Pittore della prima metà del XVII secolo
Sacra famiglia con san Giovannino.

Proviene dalla chiesa di San Fedele. È copia della *Madonna della Quercia* tradizionalmente attribuita a Raffaello e oggi conservata nel Museo del Prado di Madrid. Ne sono note numerose copie e repliche: questa di Montone è quasi del tutto fedele all'originale salvo poche varianti, tra cui l'assenza di un secondo edificio sullo sfondo.

6) Antonio Bencivenni
Portale, 1519.

Come ricorda l'iscrizione al centro, venne realizzato dal marchigiano Antonio Bencivenni da Mercatello, che lo eseguì sul modello di quello realizzato nel 1501 per il Collegio del Cambio di Perugia. I rosoni, i delfini, il tridente e la conchiglia sono motivi decorativi ampiamente utilizzati dagli artisti rinascimentali, che li ripresero dalla scultura di età greca e romana. Il monte a sei cime su cui campeggia la croce e il braccio nudo di Cristo che incrocia quello di san Francesco coperto dalla tunica sono emblemi francescani.

8) Pittore della metà del XIV secolo e Giovanni Cherubini
Croci di consacrazione, metà del XIV secolo e 1798-1799.

Era consuetudine che sulle pareti della chiesa si apponessero dodici croci di consacrazione corrispondenti ai dodici segni di benedizione eseguiti dal vescovo durante la cerimonia di consacrazione dell'edificio. Sotto gli affreschi dell'abside e lungo la parete destra si conservano quattro croci dell'originaria serie dipinta intorno alla metà del Trecento, al momento del completamento della chiesa. Quelle in stucco vennero invece realizzate alla fine del XVIII secolo, forse in occasione della riconsacrazione della chiesa profanata nel 1798 dalle truppe francesi. Di questa serie ne rimangono solo 10 poiché le due collocate nell'abside vennero probabilmente rimosse in occasione dei restauri agli affreschi dell'Alberti.

10) Pittore della prima metà del XVII secolo
Deposizione di Cristo dalla croce, dopo il 1630.

Proviene dalla chiesa di San Francesco.
Lo stemma con un rapace su sei colli, che compare in basso a sinistra, appartiene alla famiglia Giobbi Bencivenni, un ramo laterale di quella dei Fortebracci. Di questo casato era membro il Gerolamo ricordato nell'iscrizione come committente dell'opera.

12) Pittore degli inizi del XVIII secolo
Albero genealogico della famiglia Fortebracci (senza foto).

L'ordinata sequenza dei rami dell'albero genealogico si sviluppa sullo sfondo di un paesaggio collinare caratterizzato, sulla destra, da una veduta di Montone adagiata sulle due vette dell'altura. Sono ben riconoscibili la rocca sulla sommità destra e la chiesa di San Francesco su quella opposta. Fra i nomi riportati nelle tabelle spiccano quelli di Braccio e di suo figlio Carlo, contraddistinti dalla corona e dallo scettro. Unica donna è Stella, sorella di Braccio, che all'indomani della morte del fratello assunse la reggenza della città al posto dell'ancor giovane nipote.

Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Frattini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Francesca Baldelli
Fotografie: Sandro Bella, Sante Castignani
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione (aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Realizzato con il contributo dell'Unione Europea